

GIU' LE MANI DAI CONSULTORI !!



*Dossier sulla
Delibera Ferrero
e non solo...*



A cura di MeDeA

www.medeia.noblogs.org

A tutte le donne attenzione

Il governo regionale piemontese di Cota sta facendo di tutto per permettere l'ingresso del Movimento per la vita nei consultori. Attraverso il Protocollo dell'Assessore Ferrero, vogliono limitare la libertà di scelta delle donne in tema di maternità e di sessualità.

Il movimento per la vita è un'associazione cattolica antiabortista che ha per statuto la finalità di opporsi alla legge 194, la legge che regolamenta l'interruzione di gravidanza.

Se incontri un volontario del movimento per la vita:

Evitalo! Rifiutati di incontrarlo!

Richiedi un incontro solo con il personale della struttura pubblica.

Il protocollo permette ai volontari del movimento per la vita di:

* Svolgere la prima accoglienza alle donne che entrano nel consultorio: dovrai raccontare i fatti tuoi, perché vuoi abortire e anche come mai sei rimasta incinta, ad un perfetto sconosciuto che non ha nessuna qualifica professionale. Non hanno nemmeno l'obbligo di custodire il tuo segreto!

* Fare di tutto per convincerti a non abortire, mettendoti paura, facendoti sentire in colpa e promettendoti un aiuto economico. È tutto falso!

Tu sei libera di scegliere se abortire o se diventare mamma.

NESSUNO PUÒ FARTI SENTIRE IN COLPA!

I soldi che ti promettono sono pochi spiccioli per il solo periodo della gravidanza, poi ti ritroverai sola e saranno tutti fatti tuoi.

Se nel tuo consultorio o in ospedale trovi solo medici e infermieri obiettori, hai il diritto di pretendere di essere assistita da personale non obiettori.

E' la stessa legge 194 che te lo permette!

Il nostro corpo ci appartiene!

Ci siamo fatte "formare" dal Movimento per la vita.

Cronaca di due giornate vissute con i cattolici integralisti che vorrebbero occupare i consultori del Piemonte...

Li conoscevamo per la raccolta di firme, effettuata sui sagrati delle chiese, contro la legge 194... li conoscevamo per i manifesti sui quali fotografie di feti ingranditi venivano spacciati per embrioni di poche settimane e mostrati agli studenti e alle studentesse delle scuole medie... li conoscevamo per quel macabro filmato, L'urlo silenzioso, proiettato al Salone del Libro di Torino qualche anno fa... li conoscevamo per le aggressioni e gli insulti alle donne che decidono di interrompere la gravidanza, fuori e dentro gli ospedali... li conoscevamo per averne interrotto e contestato puntualmente i convegni armate di cucchiari e prezzemolo...

... dopo il 29 di ottobre, data in cui il Consiglio Regionale del Piemonte ha recepito il "Protocollo per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza" proposto dall'assessore alla salute Caterina Ferrero, che di fatto sancisce l'ingresso nei consultori dei volontari del Movimento per la Vita, abbiamo deciso di "conoscerli" un po' più da vicino e dato che il Presidente della Regione Roberto Cota già in campagna elettorale si era impegnato a finanziarne la formazione, abbiamo pensato di assistere proprio a un percorso formativo e di aggiornamento per volontari e aspiranti tali.

Quello che segue è il racconto, rigorosamente autentico, della nostra partecipazione a due incontri del ciclo "Maternità oggi, quello che non si sapeva, quello che non si sa più"

Primo incontro

Sede del Movimento per la Vita, una trentina di persone in sala, la stragrande maggioranza donne tra i 60 e i 70 anni, aria dimessa e un po' triste, tutte attiviste dei diversi centri di aiuto alla vita (CAV) presenti sul

territorio cittadino, pochissimi uomini, decisamente anziani e un gruppetto di giovani donne, una con una neonata.

Argomento della serata la “relazione prenatale e lo sviluppo della personalità”, a cura della professoressa Pia Massaglia, direttrice della Scuola di Specializzazione in Neuropsichiatria Infantile dell’Università di Torino, con intervento previsto del professor Enrico Alba, della facoltà di Medicina.

Ci guardiamo intorno, ci sediamo, un signore si lamenta del fatto che certi programmi sono in mano a gente di sinistra, un’altra ci informa di avere in macchina una foto, scattata da un’amica, di Gesù Cristo: un attimo di smarrimento, incredulità, poi una traccia di sorriso negli occhi... mezzora dopo non rideremo più.

Si comincia e veniamo catapultate in un’altra dimensione, in un tempo e in uno spazio in cui embrioni e feti sono bambini, le donne non sono donne ma mamme, sempre e comunque, la coppia è famiglia occidentale e cattolica, e il partner, rigorosamente maschio, è sostegno, protezione, aiuto economico e strenuo baluardo contro l’aborto.

La bambina ogni tanto piange e la giovane mamma ce la presenta, sottolineando di essersi rivolta a un CAV durante la gravidanza, altrimenti non sarebbe nata!

Nello sguardo che ci scambiamo c’è la consapevolezza di una *scelta*: ha voluto rivolgersi a un CAV, non le è stato imposto di incontrarne i militanti in un consultorio pubblico...

Si va avanti ed è un fiume di parole, tutte a gravitare ossessivamente intorno ad alcuni concetti cardine: un bambino, anche entro la dodicesima settimana, sente e capisce tutto, e naturalmente, pur senza menzionarlo, in questo modo l’uguaglianza tra aborto e omicidio è evidente; qualsiasi atteggiamento non ponga, fin dai primissimi giorni di gravidanza, al centro il bambino, rappresenta una forma di egoismo e la mamma deve imparare ad acquisire una sensibilità etero centrata che ha nell’attesa della nascita la sua compiuta realizzazione, espressione che noi traduciamo mentalmente in una riduzione della vita di una donna al solo ruolo di incubatrice...

In conclusione l’invito, ai volontari dei CAV, ad un’attività di attento ascolto, per cogliere qualsiasi indizio di crisi possa essere legato all’annuncio di una gravidanza e poterlo così risolvere in tempo, talmente per tempo che, a seguire, viene mostrato un video destinato alle scuole, che ha come argomento i sentimenti pre e post nascita quali si manifestano nell’incontro tra i genitori e il bambino in grembo!

Tono da confessionale, contenuti banali, nozioni esposte in modo superficiale, docenti universitari che, rivolgendosi all’uditorio e agli organizzatori, usano il “noi” e un linguaggio che denuncia la coscienza di aver come interlocutori persone senza alcuna formazione o competenza specifica di tipo sanitario, medico o psicologico.

Si dà infine spazio alle domande: una signora davvero anziana deplora flebilmente il fatto che presso il CAV in cui lei opera continuino a rivolgersi esclusivamente donne sole e in condizioni di estrema difficoltà, una ragazza chiede se si debbano imporre orari per la pappa, per il gioco e per il sonno a un neonato, una donna sui quaranta racconta la storia della sua vita e vuol sapere se la figlia ventenne non si concentra nello studio a causa delle violenze tra i genitori cui aveva assistito quando era piccola...

E non c’è scherno né ironia nel riportare tali passaggi in questa nostra cronaca, ma una grande rabbia, la stessa che impregna i nostri commenti all’uscita: le donne saranno costrette ad avere a che fare, nei consultori, in un momento così delicato della loro vita, con persone assolutamente incompetenti e inadeguate come sono, evidentemente, quelle che hanno seguito l’incontro accanto a noi?

Ed è sufficiente, presidente Cota, un elenco di assunti inconsistenti in salsa cattolico/integralista per formare chi, secondo la sua Giunta, dovrà affiancare l’equipe consultoriale in presidi pubblici e laici?

Secondo incontro

Freddo polare, sala piena, di nuovo quasi esclusivamente donne, ma con alcuni significativi cambiamenti: si è abbassata l’età media ed è mutata la composizione sociale delle partecipanti, evidente dagli abiti, dalle pellicce (quella degli animali è una vita che vale meno), dalle mani ingioiellate e da qualche viso abbronzato...piste da sci o lampade?

E’ utile precisare che siamo alla Crocetta, il quartiere più snob e borghese di Torino.

Entriamo, facciamo incetta di penne gialle del Movimento per la Vita da portare come souvenir, o trofeo, alle compagne e ci sediamo, convinte, dopo il primo incontro, di essere pronte a sorbirci, senza reagire e senza tradirci, due ore di tirata contro l’aborto e contro le donne che hanno scelto di scegliere, ma nulla, davvero nulla può preparare a quello cui abbiamo assistito noi lunedì 13 dicembre.

Titolo della relazione “il figlio nella mente dopo l’aborto”, inizia a parlare la dottoressa Benedetta Foà, consulente familiare che lavora a Milano, e va in scena l’orrore.

La psicologa esordisce con una serie di affermazioni decise: un bambino non è una cosa e non è un problema, non esiste un momento giusto per fare figli perché ogni figlio è un dono di Dio, un bambino rappresenta un momento di crescita e di responsabilità che fa di una coppia una famiglia, le donne che decidono di abortire ingannano se stesse dicendosi di aver fatto la scelta giusta ma in realtà la loro vita è finita e la cosiddetta scelta è solo una delega in bianco dettata da solitudine e immaturità, che non potrà che segnarle anche a distanza di anni.

E via a sciorinare uno dopo l'altro tutti i sintomi che una donna che ha interrotto una gravidanza, in quanto affetta da sindrome da stress post aborto, necessariamente manifesta: senso di colpa, ovviamente!, incubi notturni spaventosi, dolore lancinante, ruminazione mentale (che diamine è?), perdita di forza fisica, abuso di sostanze, disturbi alimentari, perdita della gioia di vivere, perdita del lavoro, angoscia, depressione, nevrosi, bassa autostima, incapacità a uscire di casa, insofferenza verso le donne incinte e, per finire, ritrazione sessuale.

Nessun riferimento accademico, teorico o scientifico, solo vaghi cenni a studi statunitensi, irlandesi e finlandesi degli anni 80, da cui, tra l'altro, emergerebbe che le minori che hanno abortito si suicidano 6 volte di più delle coetanee.

Ma se le ragazzine sono a rischio suicidio, le donne, maggiorenni, che hanno abortito sono donne malate, e come tali vanno curate.

Una compagna sussurra a voce bassa e lo sgomento nello sguardo: *con l'elettrochoc?*

A questo punto la dottoressa Foà illustra in che cosa consiste la terapia che lei pratica, nell'ottica di costruire una relazione tra la paziente/mamma, che non è più tale, ma è viva, e il figlio, cui è stata tolta la vita terrena (ma non quella eterna, viene precisato): la "mamma" deve prima scrivergli una lettera, poi, per concretizzarne l'esistenza che gli ha sottratto, portare con sé un ciuccio, un peluche o una tutina e infine, ammettere di aver ucciso.

L'immagine di una donna che viene spinta a confessare l'omicidio del figlio (!?) stringendo tra le mani un oggetto di quel tipo è un vero choc per noi, non è facile rimanere sedute ma resistiamo e osserviamo il viso soddisfatto della consulente mentre ci racconta che a questo punto molte sue pazienti decidono di far dire una messa per il loro bambino e lo lasciano così andare in pace, quella pace che dubitiamo un tale metodo regali loro...

Cambia la scena, cambia il filo conduttore e si passa all'attività dei CAV: cosa fare per difendere la vita, chiede la relatrice, dato che negli ospedali non "ci" vogliono e i medici sono sempre lì con in mano il certificato per l'interruzione prima ancora di capire che cosa la donna voglia fare?

L'insistenza sulla estrema libertà dei medici nel convincere all'aborto è ricorrente lungo tutto il percorso formativo, e a noi vengono in mente le ginecologhe, le infermiere e le ostetriche che abbiamo avuto al fianco nelle lotte in questi anni o che ci hanno accolto nei consultori: disponibili, attente, sensibili, impegnate a far funzionare un servizio che è delle donne e per le donne... secondo il Movimento per la Vita, libere, troppo libere di scegliere e far scegliere.

E' energico il richiamo finale a ciò che interessa loro davvero: l'ingresso nei consultori e negli ospedali, con l'obiettivo di portarvi misericordia cristiana in generale e spazi di intervento nel particolare, in cui *salvare bambini*.

Intercettate prima, prese in carico durante, terrorizzate psicologicamente dopo: è questo il destino che hanno in serbo per noi, è questo quello per cui si stanno preparando.

L'incontro è finito, ce ne andiamo esauste e sfiorando il tavolo preparato per il catering ci sembra di vedere tra i vassoi, i piatti e i bicchieri ancora una volta i nostri corpi fatti scempio per un voto, per una promessa elettorale, per sconfiggere finalmente, a trentadue anni dall'approvazione della pur imperfetta legge 194, il nemico che fa loro più paura: la nostra autodeterminazione.

Lo abbiamo detto alle compagne, alle donne che hanno ascoltato incredule il nostro racconto: a noi quel tavolo imbandito ricordava solo il tavolo delle mammane e la nostra risposta non cambia, allora come oggi: sul nostro corpo, sulle nostre vite, sulla maternità, decidiamo solo noi.

Ed è una risposta di vita.

Due o tre cose che sappiamo di loro...

Il Movimento per la Vita nasce nel 1975 a Firenze, con lo scopo di contrastare il fenomeno dell'aborto, allora clandestino, di impedire l'introduzione nella legislazione italiana di qualsiasi normativa volta a regolamentare l'aborto stesso e infine, terzo obiettivo, dare piena applicazione politica e sociale all'Enciclica *Humanae Vitae*, scritta nel 1967 da Paolo VI.

Sono gli anni dei primi consultori autogestiti dalle donne, sorti specialmente nei quartieri popolari delle grandi città, del milione di aborti clandestini, dei cortei delle donne, delle autodenucie presso i tribunali di decine di militanti dei collettivi femministi che si accusavano di aver abortito per riuscire a portare all'attenzione dei media e della politica lo strazio delle morti sui tavoli delle mammane e la necessità di una regolamentazione che riconoscesse, secondo una parte del movimento, a tutte le possibilità di interrompere la gravidanza in modo gratuito e sicuro nelle strutture pubbliche.

E' in questo clima che Carlo Casini fonda il primo Centro di Aiuto alla Vita.

Casini è a tutt'oggi presidente del Movimento per la Vita, esponente della Democrazia Cristiana fino al suo scioglimento, attualmente deputato europeo nelle file dell'UDC, membro della Pontificia Accademia per la Vita, docente di bioetica presso l'ateneo pontificio Regina Apostolorum e tra i fondatori di Scienza e Vita.

Il Movimento per la Vita è articolato per federazioni regionali e organizzato in tre diverse sezioni:

- Il *Comitato Scientifico*, che affronta appunto le problematiche scientifiche relativamente ai temi oggetto dell'attività del Movimento per la Vita, in particolare, negli ultimi anni, nel campo della bioetica. Presidente è Paola Binetti.
- *l'Area Politica*, che si è occupata nel 1981 della promozione del referendum per abrogare la legge 194, nel 2005 si è mobilitata per l'astensione in occasione del referendum sulla legge 40 e in generale ha come obiettivo far pressione a livello politico e di opinione pubblica su enti, istituzioni e su tutti e diversi organi territoriali, in ambito sanitario e scolastico in particolare. L'area politica si occupa della formazione e dell'organizzazione di interventi nelle scuole, oltre che della realizzazione di materiale informativo, dai libri ai film, si ricorda per esempio "l'urlo silenzioso", documentario che dal 2002 viene proiettato al Salone del Libro in cui si filma un aborto in utero, o il materiale che viene introdotto nelle scuole, per esempio i manifesti, in cui con la tecnica dell'ingrandimento, un feto oltre i 3 mesi viene fatto passare per un embrione di poche settimane o ancora il trimestrale "Sì alla vita", in cui, nell'editoriale dell'ultimo numero, si fa riferimento alla delibera Ferrero approvata dal Consiglio regionale del Piemonte, con "grande rallegramento per il mantenimento degli impegni assunti in campagna elettorale a sostegno della vita fragile, ovviamente quella del concepito"... E' l'area politica ad organizzare seminari, corsi di formazione, concorsi nelle scuole ed eventi artistici quale, per esempio, la Mostra sulla Vita allestita in occasione dell'ultima ostensione.
- i *Centri di Aiuto alla Vita*, 331 in Italia dal 1985, 7 a Torino e 15 nelle diverse provincie, 45 in totale in Piemonte. Secondo i dati, parziali, sul territorio nazionale i Cav, dalla loro prima fondazione, hanno "salvato" tra i 70.000 e gli 80.000 bambini, istituito 80 Case di Accoglienza con la finalità di "prevenire l'aborto e aiutare la donna a far nascere il suo bambino e realizzarsi come mamma".

Sappiamo come agiscono i volontari del MpV, alcuni fatti nel corso degli anni sono stati anche riportati dai giornali, non ultimo il caso di Maria, aggredita e insultata a Torino, e non dimentichiamo le testimonianze di donne che raccontavano di volontari con su i camici bianchi in modo da farsi passare per medici ed entrare più facilmente nelle stanze, il grido "assassine" urlato in reparto al Maria Vittoria qualche anno fa oppure le preghiere il martedì all'alba davanti al Sant'Anna o l'adorazione che si tiene ogni mese per invocare il perdono divino e lavar via il peccato dalle donne che hanno abortito... e questi sono fatti già terribili, ma raccapricciante davvero è l'opuscolo del Progetto Gemma in cui l'adozione a distanza di una mamma in attesa, vale a dire 160 euro al mese per 18 mesi, viene proposta come regalo in occasione di matrimoni, anniversari, battesimi...o quello, in cui si sfiora il grottesco, del Pronto Intervento Vita Nascente, che si rivolge ai bambini non ancora nati e alle donne lacerate dal senso di colpa per aver abortito, e sulle seconde abbiamo la certezza che possano, se vogliono, fare la telefonata, sui bambini non ancora nati abbiamo dei dubbi!

Ma c'è anche un altro livello che è necessario conoscere, soprattutto ora, con la delibera Ferrero che di fatto apre i consultori del Piemonte ai volontari delle associazioni che abbiano nello statuto la finalità di

tutela della vita fin dal concepimento, vale a dire la formazione che il MpV eroga periodicamente per attivisti e aspiranti tali.

Noi lo abbiamo fatto dall'interno, e due elementi vanno sottolineati: il primo, se è vero che la formazione dei volontari è permanente, da qualche settimana sono partiti percorsi ad hoc, proprio per gli aspiranti volontari che entreranno nei consultori (il che vuol dire che loro sono pronti!), il secondo riguarda come è stata organizzata la formazione e quali ne sono i principi fondanti:

1. i Cav sono di fatto centri di assistenza cui una donna si rivolge per scelta, non sono un servizio e non sono collegati con i consultori, solo il 5% delle donne che si rivolgono al MpV è inviato da operatori dei consultori, quindi entrarvi direttamente dentro implica un formidabile cambio di senso, il MpV diventa un servizio: per gli esponenti del MpV del Piemonte la trasformazione del Welfare da pubblico a privato sociale volontario che sta alla base del Libro Bianco di Sacconi è già realtà.
2. il problema del tipo di donne che si rivolgono ai Cav, si tratta infatti di donne in situazioni di particolare fragilità e disperazione, ma soprattutto, è la composizione sociale e familiare e culturale che "preoccupa" perché l'interesse è a intercettare anche le altre... e qui evidentemente la questione dell'aborto è secondaria, l'obiettivo è penetrare, nei consultori, quel segmento sociale femminile che al MpV per sua scelta non si avvicinerebbe mai. Ecco perché tanta importanza è attribuita al momento dell'accoglienza, che nella delibera Ferrero non a caso è centrale.
3. il tipo di informazione che viene proposta alle donne nei consultori, a dire del MpV troppo centrata, nel linguaggio, sul concetto di autodeterminazione, su quello di desiderio di maternità (qui il riferimento è alla fecondazione assistita, presentata come "tecnicismo esasperato che permette le forme più strane di riproduzione") e, incredibilmente, sull'insistenza del termine "donna" al posto di mamma... proviamo a immaginare che tipo di opuscoli e dépliant entreranno nei consultori coi volontari!

Per quanto riguarda la formazione più nello specifico, formazione partita a novembre e che Cota si è impegnato a finanziare, va detto che per quanto riguarda i destinatari si tratta nella gran parte di donne, età media dai 65 anni in su, attive nei Cav del Piemonte, senza alcuna formazione o competenza specifica di tipo sanitario, psicologico o medico e anzi, ad una prima impressione, assolutamente inadeguate a cogliere la complessità anche solo strutturale di un luogo come un consultorio: la dimensione in cui si muovono è quella religioso- militante, come investite di una sorta di missione salvifica e tale dimensione tendono a riprodurre, o a sovrapporre a quella del presidio pubblico, peraltro considerato come del tutto divergente dalla natura del MpV, sia per le prestazioni che offre, dall'interruzione di gravidanza alla contraccezione, sia per la formazione laica del personale che vi opera. Questa è una prima impressione che si è ricavata.

Dall'altra parte della "cattedra", soprattutto docenti universitari di orientamento ben preciso.

Nelle loro relazioni, vi sono nodi intorno ai quali le argomentazioni sono costruite, se ne elencano solo alcuni ma emblematici: embrioni e feti sono bambini, il bambino è un dono, l'aborto porta necessariamente con sé senso di colpa, consultori e ospedali sono restii a collaborare con il MpV e troppo "liberi" nel concedere i certificati per l'interruzione, ruolo centrale è quello maschile, come sostegno, protezione, sostentamento, la donna in attesa deve acquisire una sensibilità etero centrata, vale a dire mettere il bambino al centro di tutto e intorno a quell'attesa tutto ruota.

Le donne ridotte ad incubatrici, ancora e di nuovo.

Per concludere, riportiamo l'ultimo capoverso dell'art. 3 dello Statuto del Movimento per la Vita:

"...sono pertanto compiti specifici della Federazione la tutela e la promozione della vita umana, con particolare riferimento a quelle fasi in cui maggiormente il diritto all'esistenza o l'uguale dignità degli esseri umani siano negati o posti in forse dal costume o dalle leggi. Per tali ragioni la Federazione si oppone anche alla legge 194/78, così come ad ogni provvedimento che voglia introdurre o legittimare pratiche abortive"

Se per loro è così chiaro da costituirne lo Statuto, deve esserlo anche per noi: non li vogliamo nei nostri consultori, non li vogliamo nei luoghi delle donne, non li vogliamo a frugare nelle nostre vite!

Che ne è della Delibera Ferrero?

La Casa delle Donne di Torino, in data 14 dicembre 2010 e, successivamente, A.C.T.I.V.A. DONNA, associazione femminile che ha come scopo la promozione dei diritti e delle Pari Opportunità, hanno presentato, entro il termine utile del 27 dicembre 2010, il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale contro il "Protocollo per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza", proposto dall'assessore regionale alla sanità Caterina Ferrero e approvato dal Consiglio Regionale del Piemonte in data 15 dicembre.

La Casa delle Donne di Torino, rappresentata dalle avvocate Mirella Caffaratti e Arianna Enrichens, ha impugnato la deliberazione della Giunta, con la quale, lo ripetiamo, viene consentito l'ingresso esclusivamente alle associazioni cosiddette "pro-vita" nei consultori famigliari pubblici e ai volontari di tali associazioni viene riconosciuta la possibilità di effettuare il primo colloquio con le donne che intendono intraprendere il percorso di interruzione volontaria della gravidanza, al pari e indifferentemente rispetto al personale sanitario.

Il ricorso è fondato sulla convinzione, ampiamente e esaurientemente motivata nelle oltre 30 pagine che le avvocate hanno redatto, che tale provvedimento sia illegittimo e fortemente lesivo dei diritti, della dignità e dell'autodeterminazione delle donne.

Esso viola la legge 194/1978, viola le leggi nazionali e regionali istitutive dei consultori, legge regionale 39/76 e nazionale 405/75, viola il principio di eguaglianza espresso dall'art. 3 della Costituzione Italiana, in quanto autorizza l'ingresso nei consultori pubblici alle sole associazioni che abbiano nello statuto la difesa della vita sin dal concepimento, requisito soggettivo nel testo della delibera, nonché gli articoli 2 e 32, e viola, infine, tutta la normativa in materia di protezione dei dati personali, DL 196/2006, infatti, lo precisiamo nuovamente, gli attivisti del Movimento per la Vita non sono vincolati al segreto professionale.

Ne abbiamo avuto del resto un esempio in occasione della lettura pubblica, durante l'ultimo incontro del ciclo formativo "Maternità Oggi" organizzato per i volontari del MpV nel dicembre scorso, delle lettere scritte alla consulente familiare Benedetta Foà dalle sue pazienti...

Questi sono, dunque, i punti cardine sui quali si è fondato il ricorso.

Ricordiamo che nell'impugnare la delibera presso il TAR è stato richiesto l'esame d'urgenza, e infatti l'udienza, dopo le notifiche ai soggetti interessati, vale a dire la Regione Piemonte e il Movimento per la Vita, è stata fissata in data 19 gennaio, in Camera di Consiglio, quindi non in udienza pubblica, accorpando i due ricorsi presentati, appunto, da Casa delle Donne e ACTIVA DONNA, rappresentata dall'avvocato Antonio Ciccia.

Che cosa è accaduto?

Un dato importante risiede nella presentazione, come resistente al ricorso, non solo della Regione Piemonte e del Movimento per la Vita di Torino, ma del Movimento per la Vita Nazionale, come federazione che raccoglie i movimenti e i centri di aiuto alla vita su tutto il territorio italiano, rappresentato direttamente dal suo fondatore e presidente, Carlo Casini (affiancato da due avvocate...), a dimostrazione della volontà, peraltro espressa da Casini in una conferenza stampa appositamente convocata, di difendere la delibera fino in fondo così com'è e, inoltre, a smentita di ogni possibile voce di eventuali modifiche da parte dell'assessore Ferrero, voci circolate nei giorni immediatamente successivi alla notifica dei due ricorsi, quasi a voler intervenire politicamente e non a livello giudiziario.

Ma il Presidente della Regione Roberto Cota ha precisato nuovamente che non intende cambiare una virgola del testo.

Altro dato, che ha fatto nascere un sia pur trattenuto ottimismo, il parere espresso dal difensore civico avvocato Antonio Caputo in merito alla delibera, a seguito della presentazione di ben 412 richieste di intervento giunte al suo ufficio, da cittadine e cittadini e associazioni.

Al termine delle 17 pagine in cui precisa e definisce contenuti e finalità del suo intervento, il difensore civico, dopo aver sollevato le questioni della compatibilità con la 194, della privacy, del ruolo e della funzione dei consultori, dei requisiti delle organizzazioni di volontariato e della laicità dello stato, sollecita ad una "buona amministrazione", che, nel senso della legalità, realizzi "ogni attività intesa alla verifica di

coerenza della delibera in oggetto ai principi e alla legislazione di riferimento, salvo restando ogni ipotetico profilo di illegittimità”.

Ma torniamo al 19 gennaio: il presidente Vincenzo Salamone, affiancato dal consigliere Paolo Lotti e dalla relatrice Manuela Sinigoi, si è riservato di esaminare insieme i due ricorsi, Casa delle Donne e ACTIVA DONNA, e ha rinviato al 8 giugno l'udienza che considererà nel merito la delibera, una data che, tenendo presente i due anni in media di tempo per l'assegnazione delle udienze, è da ritenersi davvero vicina, a testimonianza della volontà di effettuare la discussione di merito quanto prima, riconoscendo, di fatto con questa calendarizzazione, l'importanza della questione.

Seppur non ufficialmente, ribadiamo, la delibera è sospesa: ovviamente le avvocate della Regione Piemonte non potevano in sede di camera di consiglio prendere impegni in tal senso, il riferimento è alle precise indicazioni del TAR, che ha ritenuto necessario una valutazione nel *merito* in tempi brevi; se dovessero essere tuttavia realizzati atti attuativi della delibera stessa, per esempio per quanto riguarda l'istituzione del registro e/o degli elenchi di iscrizione nelle ASL delle associazioni di volontariato e privato sociale, essi saranno immediatamente impugnati da chi ha presentato il ricorso.

Facciamo notare come, in ogni caso, dopo l'udienza del 19 non è stato dato seguito, in assessorato, ad alcuna attività di attivazione della delibera Ferrero: si rimane fino all'8 giugno in una sorta di situazione di congelamento, ma con la massima attenzione da parte nostra, anche dentro i consultori.

Una riflessione, in conclusione, riguarda la condotta politica e legale del Movimento per la Vita, ben deciso a difendere la delibera, e questo ci pare naturale, ma, soprattutto, assolutamente consapevole di come in Piemonte si stia giocando una partita di rilevanza nazionale: pur trattandosi di un atto amministrativo e non legislativo, come Carlo Casini vorrebbe, la delibera viene considerata una sorta di sondaggio per capire fino a che punto spingersi per quanto riguarda interruzione volontaria di gravidanza e limitazione del principio di autodeterminazione, e quali possono essere le reazioni politiche, sociali e dell'opinione pubblica, a fronte dell'obiettivo dichiarato, e di reale interesse, vale a dire una legge nazionale che proceda lungo il solco indicato in Piemonte e nel Lazio, passando per la Lombardia, e termini in una modifica sostanziale, a più di trent'anni di distanza dalla sua approvazione, della legge 194, snaturando, come logico e non sgradito esito, di smantellare i consultori pubblici non solo per quella parte, pur minima, di attività che riguarda l'aborto.

Noi non ci stiamo.

***Ringraziamo in particolare la Casa delle Donne di Torino per il ricorso e per tutte le informazioni tecniche in merito fornite e condivise nel corso delle assemblee indette sul tema alle quali abbiamo partecipato.**

IL PIEMONTE, COTA E LE DONNE

Che cosa sta succedendo in Piemonte?

Una semplice lettura, esclusivamente cronologica, degli eventi svela tutta la preoccupante gravità di una situazione che si caratterizza, in sostanza, come vera e propria aggressione, precisa, implacabile e regolare, alle donne: non è *solo* il principio stesso di autodeterminazione di sé che viene messo in discussione, ovviamente colpendone la sua espressione più viva, vale a dire ogni scelta in tema di sessualità e maternità, ma riteniamo di poter affermare che stiamo assistendo soprattutto ad una ridefinizione culturale, politica, sociale e anche economica dei ruoli, dei comportamenti e delle realtà che le donne abitano, costruiscono e definiscono per sé.

Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte, può anche apparire personaggio di scarsa levatura se si considera nella sua complessità il momento che stiamo vivendo e forte può essere la tentazione di leggerne le decisioni giuridiche e amministrative sul territorio, se non fossero terribilmente dense di conseguenze, come fatti in fondo prevedibili e contro i quali è doveroso mobilitarsi, ma, ripetiamo, se anche ci limitassimo a una banale lettura temporale, il quadro indurrebbe a qualche riflessione, o domanda, in più.

Come si spiega, per esempio, che un politico fortemente legato alle sue origini, in una regione massacrata dalla crisi economica e in piena emergenza Fiat, si pronunci con relativa misura su temi di rilevanza nazionale, quali il destino di Mirafiori o l'alta velocità, peraltro riproponendo scontato sostegno e prevedibili dichiarazioni d'intenti, ma non perda occasione per scagliarsi con furia contro l'aborto o contro la RU486?

Come interpretarne l'inaspettato controllo, *"l'approccio serio e rigoroso che questo Governo ha assunto sulla questione immigrazione ha inoltre scongiurato l'ecatombe a cui in questi anni abbiamo dovuto assistere nel Mediterraneo, con carrette di disperati in balia del mare e sempre a rischio di affondamento e naufragio"*, nel pronunciarsi, persino quando si tratta di argomenti cari al suo partito, si pensi appunto all'immigrazione o alla sicurezza, a fronte delle continue prese di posizione pubbliche urlate, su contraccezione, famiglia, sessualità?

Chiarimolo subito, non è certo Roberto Cota il punto centrale delle nostre riflessioni, è piuttosto figura rappresentativa di una politica inevitabilmente nemica, riteniamo però interessante, e illuminante, approfondire l'esame di questi suoi mesi di presidenza e farne una sorta di leva per considerazioni più ampie, in un'ottica di genere.

24 febbraio 2010, Roberto Cota sottoscrive durante la campagna elettorale il Patto per la Vita e per la Famiglia, specificando trattarsi della vita dal concepimento alla morte naturale e della famiglia monogamica ed eterosessuale, fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna: al primo punto l'aborto, e il primo attacco alle donne, accusate di *banalizzare* l'aborto e di voler utilizzare la RU486 come *"aborto fai da te a casa propria"*.

31 marzo, il neo eletto presidente tuona contro la RU486 affermando che le confezioni arrivate in Piemonte potrebbero marcire nei magazzini. Cota ribadisce di essere per la difesa della vita e di essere convinto che la RU486 debba venir somministrata quanto meno in regime di ricovero. L'iter di introduzione all'ospedale Sant'Anna di Torino della pratica dell'aborto farmacologico subisce costanti rallentamenti e boicottaggi.

Agosto, Roberto Cota interviene a Rimini al meeting annuale di Comunione e Liberazione e annuncia la sua personale ricetta anticrisi, vale a dire pannolini gratis per tutte le famiglie piemontesi a partire da gennaio 2011 e per i primi sei mesi di vita del bambino. Impegno ribadito ufficialmente a settembre.

15 ottobre, la Giunta regionale del Piemonte approva, con deliberazione n. 21-807, il "Protocollo per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza", a firma dell'assessore Ferrero. La Delibera prevede che l'accoglienza delle donne in gravidanza può essere indifferentemente effettuata dai servizi consultoriali, dai centri per la famiglia e dalle strutture del Volontariato e del privato sociale, che abbiano stipulato idonee convenzioni previste nel presente protocollo. Di fatto la convenzione può venire stipulata, in base alle regole per l'accreditamento, con un solo ente di volontariato: quella del Movimento per la Vita. La delibera prevede inoltre che durante il primo colloquio, se necessario e richiesto, deve essere presente il mediatore culturale e/o l'operatore del volontariato e del privato sociale. Per quanto riguarda i requisiti delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di privato sociale per il convenzionamento con le ASL, si tratta di requisiti professionali che possono solo risultare integrativi e non prioritari rispetto all'azione dei volontari.

Questo significa che durante il primo e delicato colloquio in consultorio, la donna che sta richiedendo l'ivg dovrà dimostrare la legittimità della sua scelta di fronte a personale non medico, non qualificato, appartenente a un'unica organizzazione convenzionata con la Regione Piemonte: il Movimento per la vita.

24 ottobre, sala conferenze del Cottolengo, Roberto Cota e Caterina Ferrero, assessore alla Tutela della salute e Sanità, alle Politiche sociali e per la famiglia, partecipano ad un convegno dal titolo "Aborto, noi non ci rassegniamo", sponsorizzato anche dalla Regione Piemonte e con l'obiettivo di rafforzare la rete delle associazioni di volontari in difesa della vita. Sul palco Maria Grazia Tripoli, del comitato Verità e Vita, la stessa associazione di cui fa parte chi ha aggredito Maria davanti al Sant'Anna, definisce Cota *alfiere del popolo della vita*. Cota e Ferrero non si risparmiano certo, e prima di annunciare ufficialmente che sarà la Regione a formare il personale qualificato delle associazioni pro-vita che opererà nelle strutture ospedaliere, ribadiscono più volte che la loro presenza è motivata dalla condivisione dei comuni valori a difesa della vita.

Vale la pena ricordare che il comitato Verità e Vita si batte anche contro la legge 40, ritenendo che *ogni fecondazione artificiale deve essere proibita dalle leggi dello Stato, perché sacrifica esseri umani innocenti...*

22 novembre, il direttore generale dell'ospedale Sant'Anna, Valter Arossa, sarà una coincidenza ma il suo incarico scade a fine febbraio, stipula una convenzione con l'associazione antiabortista Difendere la vita con Maria, con sede, sarà una coincidenza anche questa, nella Novara di Cota. L'associazione si occupa di *recare onore ai poveri resti dei bambini non nati e avviare la prassi pastorale di onorare con l'atto di pietà della sepoltura anche i bambini morti prima di nascere, stipulando ove possibile convenzioni con le Aziende Ospedaliere, le ASL e i servizi Cimiteriali Comunali, l'Associazione dall'anno 2000 ad oggi ha accompagnato alla sepoltura circa 35.000 bambini, venuti meno prima di nascere, la causa della loro morte, purtroppo, è tremendamente drammatica per un'altissima percentuale di loro, non è naturale ma procurata.*

22 dicembre, conferenza stampa del Movimento per la Vita a sostegno della delibera Ferrero: è stato appena notificato il ricorso al TAR contro la delibera presentata dalla Casa delle Donne di Torino e si scomoda persino il presidente del MpV Carlo Casini. Interessante una sua affermazione riportata dai giornali, in cui Casini esprime preoccupazione riguardo ad una delle attività possibili e previste in consultorio verso la quale non può che opporsi, vale a dire la prescrizione della pillola del giorno dopo, che definisce "abortiva".

E a questo punto si ferma la cronistoria e cominciano le nostre riflessioni, e ancora qualche domanda.

Si prevede nei consultori l'ingresso di volontari le cui convinzioni, e azioni, sono in netto contrasto con la gran parte dell'attività svolta dagli stessi, dalla contraccezione d'emergenza, all'interruzione di gravidanza, alla riproduzione assistita: che senso ha? E perché presentare i consultori stessi quasi esclusivamente come luoghi dell'aborto quando le cifre dicono chiaramente che solo il 4% dell'attività riguarda le interruzioni volontarie di gravidanza?

Che cosa nasconde la furia antiabortista di Cota, il riproporre ossessivamente la propria adesione ai valori della vita e della famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio, innalzandoli a livello di legge?

Come mai le donne come persone indipendenti, capaci, autonome e libere spariscono da ogni suo discorso per trasformarsi costantemente in mamme potenziali?

Dove sono le studentesse, le lavoratrici, le precarie, le disoccupate, le insegnanti, le anziane, le pensionate, le ginecologhe..., insomma le donne reali che pretendono servizi, che non si rassegnano al precariato a vita, che non vogliono guadagnare meno degli uomini a parità di mansioni, che non accettano di vedersi rappresentate solo come pezzi di carne da sbattere sullo schermo, che scelgono se essere madri e quando?

La risposta sta nel Libro Bianco di Sacconi, sta nel Collegato Lavoro, sta nel piano di Marchionne per Mirafiori e nella volontà, neanche tanto nascosta, di chiudere il conto con tutto quel corpus di leggi, e prima ancora di idealità, che sono il frutto e hanno permeato lotte e rivendicazioni femministe, operaie e studentesche dagli anni 60 ad oggi: autodeterminazione, solidarietà sociale, desiderio di essere protagonisti e protagoniste delle proprie vite.

Desertificare i consultori consegnandoli ai cattolici integralisti, mettere sul mercato la parte più appetibile della sanità, smantellare lo stato sociale per pagare la crisi e realizzare enormi profitti garantendo solo livelli minimi di prestazione, rendere l'istruzione un privilegio e il lavoro schiavitù precaria, tutto questo è già stato pianificato e per le donne ha un significato ben preciso: stare a casa. Forse non è neppure così importante aggiungere *a far figli*, perché è proprio il ritorno alle mura domestiche che sancisce una formidabile riscrittura di ruoli: questo stato, questa economia per sopravvivere hanno bisogno di servi in fabbrica e serve in casa, non di donne e neppure, in fondo, a parte qualche dovuto atto di ossequio alla Chiesa per cui sono utilissimi personaggi come Roberto Cota, di madri.

Dal ciuccio al sudario: l'ultimo attacco all'autodeterminazione delle donne.

Una riflessione sulla convenzione per il seppellimento dei feti stipulata dall'ospedale Sant'Anna di Torino

Torino, 28 novembre 1938: il grande spazio racchiuso tra la collina, gli imponenti viali cittadini che lambiscono corso Bramante e il fiume Po nascosto, si apre finalmente all'inaugurazione della sede attuale dell'Ospedale Sant'Anna, la cui storia comincia in realtà ben due secoli addietro, con l'istituzione del primo reparto partorienti della città di Torino presso l'Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, per intervento diretto di Vittorio Amedeo II.

Il nome "Opera di Maternità", con cui il presidio viene identificato per tutto il XIX secolo, resiste fin dopo la seconda guerra mondiale, quando viene significativamente cambiato in Ospedale Ostetrico Ginecologico Sant'Anna: è l'ospedale delle donne, riferimento regionale e nazionale di alta specializzazione per quanto riguarda tutte le diverse fasi che attraversano, non solo a livello sanitario, la nostra salute e le nostre vite, dalla contraccezione alla maternità, dall'interruzione volontaria di gravidanza ai problemi di sterilità, dalla diagnosi precoce alla terapia e assistenza in campo oncologico...

E', appunto, *l'ospedale delle donne*.

Ma è anche il luogo in cui, all'alba, una volta alla settimana, è possibile incontrare i militanti delle associazioni pro-life che, stazionando all'esterno, pregano contro il peccato d'aborto; è anche il luogo in cui Maria, avvicinandosi all'entrata, è stata aggredita, insultata e apostrofata come assassina e malata di mente per aver abortito, da appartenenti ad uno dei gruppi che compongono la variegata galassia del Movimento

per la Vita; è, infine, anche il luogo in cui, dal 22 novembre 2010, senza tanto clamore, è operativa la convenzione stipulata tra la direzione sanitaria dell'Ospedale, nella persona del direttore generale Valter Arossa, e l'associazione cattolica Difendere la Vita con Maria.

Il tenore delle dichiarazioni rilasciate da Arossa e riportate sui quotidiani nei giorni successivi, in piena concomitanza temporale con la presentazione, discussione e approvazione della delibera Ferrero, si caratterizzava per un'apparente e pacata sorpresa: qual è il problema, ha spiegato, se un'associazione offre, a genitori che ne facciano richiesta, un funerale cattolico per i feti oltre la ventesima settimana di gestazione? Noi abbiamo deciso di andare un po' più a fondo, dal momento che, come per l'ingresso del Movimento per la Vita nei consultori, decisioni assunte sui nostri corpi con un tratto di penna comportano, per le donne, effetti e conseguenze preoccupanti.

Per quanto riguarda la convenzione in sé vanno fatte alcune precisazioni e svelata qualche, grave, ambiguità:

- stipulata, a dire del direttore Arossa, per rispondere ad un'esigenza emersa, in realtà è un'operazione meramente politica e di facciata, dato che i numeri sono impietosi: nel 2009 le richieste di funerale a seguito di Ivg sono state ben (!) 2 entro la 20° settimana di gestazione, 7 richieste dopo la 20° e 43 dopo 28 settimane di gestazione.

- il Piemonte non è la Lombardia, in cui si è dovuto modificare nel 2007 il regolamento regionale, peraltro con voto unanime di maggioranza e opposizione, per riconoscere ai feti sotto le venti settimane lo status di "prodotti del concepimento" e imporre, o a carico della famiglia o a carico della struttura sanitaria non solo il seppellimento ma anche l'obbligo ad informarne la mamma e il papà: la convenzione stipulata dal Sant'Anna, rispetto ad una situazione come quella lombarda, cosa consente davvero?

- se non è possibile il seppellimento, non nei modi previsti in Lombardia, dove vi è anche l'intervento della stessa Difendere la vita con Maria, ma semplicemente si offre la possibilità di un "conforto spirituale" post aborto, su richiesta, qual è il senso di una convenzione con tale associazione antiabortista, dato che il Sant'Anna già prevede, per ogni confessione religiosa, forme di assistenza spirituale e spazi appositamente deputati?

- ancor più grave, a fronte delle questioni che solleviamo in forma di domanda, che la convenzione preveda che sia il personale ospedaliero a farsi carico della pubblicizzazione, presso le pazienti, dell'attività di Difendere la Vita con Maria: è un'assunzione di responsabilità del servizio pubblico che ha un enorme valore sul piano del riconoscimento simbolico del movimento pro-life in questa sua particolare declinazione.

Riassumendo, il quadro che emerge è chiaro: un direttore sanitario in scadenza, nominato dalla precedente amministrazione, stipula, senza che ve ne sia necessità alcuna, una convenzione, ininfluente sul piano delle disposizioni sanitarie regionali in vigore in materia di trattamento dei prodotti ospedalieri (espressione raggelante ma formale), con un'associazione cattolica antiabortista che ha sede a Novara, stessa città del neo presidente della regione, Roberto Cota, il quale, a sua volta, nell'arco di poche settimane dovrà effettuare le nuove nomine e la cui politica si caratterizza per un deciso attacco al diritto delle donne a scegliere se portare a termine o meno una gravidanza.

I vertici delle aziende sanitarie piemontesi, evidentemente, si adeguano.

Come per la legge 40 in tema di fecondazione assistita si lamenta un'emergenza inesistente, vi ricordate il Far West procreativo di cui strillava il centro destra? Tutto viene pensato per limitare libertà e diritti conquistati dalle donne e per ridurre la capacità a decidere di se stesse: attaccare frontalmente la legge 194 forse ancora non è politicamente e socialmente opportuno, molto più sottile, e pericoloso ed efficace, è agire prima durante e dopo un'interruzione di gravidanza, il cui iter viene trasformato in una sorta di percorso ad ostacoli con necessaria espiazione finale.

Infatti...si comincia in consultorio, a spiegare in più colloqui come siamo rimaste incinta e perché intendiamo abortire, si prosegue in ospedale, in cui incontreremo gli attivisti pro-life, di cui conosciamo bene i metodi, che pregheranno per noi peccatrici e si offriranno di seppellire, *avvolgendolo in una candida sindone*, il *bambino* che, come illustrato dalla terapeuta in occasione del corso di formazione di cui abbiamo pubblicato la cronaca, abbiamo *assassinato*, e, alla fine, in un momento comunque difficile e delicato, avremo a disposizione un non meglio identificato ufficio nell'ospedale, in cui gli attivisti dell'associazione Difendere la vita con Maria ci forniranno conforto e assoluzione.

Ma non è finita: dovremo tornare in consultorio affinché possano essere individuate e superate eventuali resistenze all'utilizzo di un metodo contraccettivo, successivamente all'Ivg, e poi verremo costantemente monitorate in ulteriori appuntamenti di *valutazione*. Il linguaggio è sempre rivelatore: dal ciuccio del

Movimento per la Vita, al sudario di Difendere la vita con Maria, passando per la presa in carico della delibera Ferrero, di cui stiamo citando alcuni passaggi, il punto nodale è la valutazione, ossia il controllo. Preoccupazione ossessiva e nuova frontiera della politica, è il controllo di quanto dovrebbe essere indisponibile, vale a dire i nostri corpi, i nostri tempi, le nostre convinzioni, le nostre motivazioni, sulla base di un presupposto che ricorre in modo martellante: una donna non è, semplicemente, persona capace e responsabile, va assistita, confortata, valutata.....che sia presa in carico, una volta per tutte, da Stato e Chiesa. Per legge.

Delibera Ferrero: la relazione del Difensore Civico (30/03/2011)

Ieri mattina si è tenuto il consiglio della Regione Piemonte. Tra i punti previsti all'ordine del giorno vi era la relazione annuale del Difensore Civico (in questo caso l'avvocato Antonio Caputo), il cui compito dovrebbe essere quello di tutelare i cittadini e le cittadine in riferimento a carenze, disfunzioni, abusi o ritardi di pubblici uffici chiedendo conto all'amministrazione del suo operato riguardo al reclamo presentato.

Mentre nel palazzo della Regione si apriva l'assemblea del consiglio, fuori si formava un presidio dei comitati contro il nucleare insieme ad un presidio di donne contro la Delibera Ferrero che già nel dicembre 2010 avevano richiesto l'intervento del Difensore Civico affinché si pronunciasse su alcuni punti del protocollo. In una settimana erano state raccolte ben 412 firme di cittadini e cittadine che si opponevano all'ingresso del Movimento per la vita nei consultori pubblici.

Non appena sono stati appesi gli striscioni, la polizia si è schierata a difesa del portone del palazzo della Regione, impedendo l'ingresso a chiunque volesse entrare per ascoltare la seduta pubblica. Pare che lo stesso Consiglio Regionale avesse dato mandato di tener fuori i/le manifestanti per una questione di ordine pubblico.

Nel frattempo, in aula, alle ore 11.00 (la seduta è stata rimandata per ben 2 volte per mancanza del numero legale!) iniziava il consiglio. Dopo aver letto l'odg, un consigliere dell'opposizione, venuto a conoscenza del divieto di accesso alla seduta, ha sollevato la questione chiedendone la motivazione alla presidenza, con la richiesta di far entrare in aula tutti i cittadini e le cittadine fino a riempimento della stessa (in quel momento erano presenti solo 4 uditori) indipendentemente delle proprie opinioni e dalla propria posizione politica. La risposta della presidenza è stata che le autorità competenti avevano ritenuto necessaria questa misura per una questione di ordine pubblico. A quel punto il consigliere ha ribadito che, essendo l'assemblea a porte aperte, non si poteva e non si doveva negare il diritto di assistere al consiglio. Dopo aver preso visione delle relative norme di comportamento, il consigliere ha richiesto, almeno, la possibilità dell'ammissione di una delegazione di una paio di persone. Il Presidente ha rilanciato con una controproposta che prevedeva l'inizio della seduta per poi trattare la questione nella seconda parte della stessa, poiché i/le manifestanti erano in presidio per un motivo che non riguardava la relazione del Difensore Civico. Evidentemente il Presidente non era nemmeno informato delle motivazioni e della composizione dei/delle manifestanti, tant'è che ha accordato il proseguimento dei lavori con gli altri mal informati consiglieri regionali, probabilmente troppo distratti dalla lettura dei quotidiani e dai loro portatili accesi su facebook...

A questo punto il Difensore Civico ha iniziato la sua relazione annuale, nella quale, tra i vari aspetti, ha sottolineato l'aumento delle richieste dei cittadini e cittadine di intervento (690 nel 2009 contro circa 1200 del 2010) proponendo un maggior riconoscimento come Pubblico Servizio a garanzia della propria imparzialità tra le parti.

Nel frattempo la contrattazione all'esterno otteneva che 3 delegate del presidio potessero partecipare all'assemblea del consiglio regionale. Le donne accompagnate e sorvegliate a vista dalle guardie, sono state controllate accuratamente, le borse e le tasche perquisite.

Tra i vari interventi di ringraziamento bipartisan per le attività svolte dal Difensore Civico, l'opposizione ha sottolineato che il 50% circa delle richieste di intervento sono state fatte proprio in ambito sanitario e assistenziale, riconoscendo questi come i punti più deboli dell'amministrazione regionale attuale. Nel proprio intervento, il consigliere Andrea Stara ha focalizzato l'attenzione sul pronunciamento del Difensore Civico rispetto alla richiesta di oltre 400 cittadini e cittadine sulla Delibera Ferrero nello scorso dicembre 2010.

Ricordiamo che il Difensore Civico aveva già risposto a queste richieste nel Gennaio 2011, esprimendo la propria preoccupazione a riguardo ed inserendo tra i destinatari dell'esposto, tra gli altri, anche l'Assessora Ferrero, la quale non ha ritenuto ad oggi (e siamo a fine marzo), di dover dare alcuna risposta, né tanto meno di aprire un confronto sulla questione, nonostante abbia espresso, in alcuni consigli regionali, la propria disponibilità ad esporre (ma non discutere) la delibera. Il Presidente del consiglio Regionale ha risposto che si impegnava a rimandare la richiesta di risposta in sede di IV Commissione (che agisce anche in materia di sanità), che si riunirà oggi, 30 marzo.

Di fronte a questo impegno che la Giunta si è assunta ed in attesa della prossima sentenza del TAR dell'8 giugno (anche questa aperta al pubblico), dobbiamo continuare a mobilitarci, ad (in)formarci e informare... sempre in allerta e pronte davvero a tutto, per impedire che questa scellerata delibera entri in vigore e il Movimento per la vita possa entrare a tutti gli effetti nei consultori pubblici.

O la Banca o la Chiesa

A metà maggio a Torino si svolgeranno le elezioni per il consiglio comunale. La battaglia per aggiudicarsi la poltrona da sindaco ci pare più noiosa del solito. Abbiamo l'impressione di avere davanti un copione già scritto e visto innumerevoli volte. I due principali schieramenti non hanno il coraggio di affrontare di petto le questioni che riguardano il territorio, preferendo invece indugiare su vaghe promesse. Pdl e Pd non indicano chiaramente le priorità del loro programma, non specificano le intenzioni e gli obiettivi, se non buttando qua e là qualche banale e scontato proclamo. La destra al solito punta il dito contro gli immigrati brutti e cattivi, scava nelle paure della gente per far leva sulla questione sicurezza. Il centrosinistra rincorre la destra, strizza l'occhio alla Chiesa e prova a vendere l'impresentabile faccia di Fassino attraverso una serie di cartelloni elettorali in cui il candidato sindaco del Pd è furbescamente sparito e sostituito da donne e uomini sconosciuti, "normali", comuni. Un'operazione di marketing ben studiata, perché se nessuno potrebbe rimanere affascinato dal decadente Piero e quindi puntare sul sex appeal porterebbe a sconfitta certa, e altrettanto difficilmente qualcuno potrebbe identificarsi con lui, in quei visi e in quei corpi ognuno può invece specchiarsi, rivedere se stesso, riconoscersi e dunque fidarsi.

Ma se della politica istituzionale ci fidiamo poco e niente, ancor meno ci potremmo fidare di un candidato come Fassino che in questi giorni sta chiedendo alla Chiesa di essere più collaborativa nella gestione del welfare locale. Da uno come Roberto Cota ci si poteva aspettare che stringesse alleanze con le associazioni cattoliche, il volontariato, e che facesse di tutto, per esempio, per garantire l'ingresso nei consultori pubblici del Movimento per la vita. La sua nuova riforma sanitaria per il Piemonte è tutta un programma: tagli su tagli, "razionalizzazioni" e la dicitura socio-sanitaria che scompare per magia dal piano. Si scorporano gli ospedali dal territorio, ma soprattutto si assegnano alle Asl un ruolo sempre meno di produzione dei servizi e sempre più di acquirenti di prestazioni. Le Asl stipuleranno infatti contratti sia con gli ospedali pubblici che con le strutture private. Il modello di Formigoni in Lombardia d'altronde fa scuola da un decennio e più.

Ma non perdiamoci e torniamo al punto. È vero che di sinistra nel centrosinistra è rimasto ben poco, se non nulla, ma che il Pd in questa campagna elettorale non solo ammicchi ma cerchi intese e accordi con la Chiesa e la Diocesi locale, ci fa davvero digrignare i denti.

Ieri su La Stampa Fassino non solo invocava l'aiuto della Chiesa nell'accoglienza dei migranti, ma in piena linea con il nuovo Welfare e il nuovo sistema di vita attiva delineato dal ministro Sacconi, dichiarava: "L'immigrazione ci obbliga a ridefinire il sistema di Welfare. Non possiamo farlo cavalcando le paure delle persone (come fa la Lega, ndr), ma solo aumentando l'offerta di servizi. Il guaio è che ridefinire il sistema di assistenza – a partire dagli asili nido e dalle materne – con un bilancio comunale sempre più ridotto dai tagli ai trasferimenti del governo richiede la perizia del ragioniere e la necessità di chiamare in causa chi ha in cassa tesori economici, ad esempio le fondazioni bancarie. Oppure tesori sociali: la Chiesa, il volontariato cattolico e l'associazionismo. Nessuna confusione dei ruoli, ma una riflessione politica che parte dalla sussidiarietà. Un pezzo dello stato sociale che dobbiamo erogare ai cittadini passa attraverso il ruolo della Chiesa e delle associazioni che le gravitano intorno."

Il destino è segnato. Anche da una parte, Chiesa dall'altra....siamo messe/i bene!!! E poi avrete notato sicuramente l'uso della parola **sussidiarietà**, vocabolo che riecheggia più forte di una minaccia in tutto il

Libro Bianco di Sacconi e che Fassino sapientemente recupera per indicare la sua politica sul territorio in materia di servizi e sanità.

La sussidiarietà, che è una sorta di principio organizzativo del potere, ha avuto guarda caso una prima definizione compiuta dalla dottrina sociale della chiesa, della quale costituisce uno dei fondamenti: di esso si trova un primo abbozzo già nell'enciclica *ReRum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII ma la formulazione più esplicita di questo principio si trova nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI. Anche successivamente la Chiesa cattolica promuoverà questo principio, sottolineando soprattutto il ruolo della famiglia e dei corpi intermedi in tutti i settori della società.

La sussidiarietà: di per sé il termine non sarebbe del tutto negativo se indicasse un decentramento e l'erogazione dei servizi dall'ente più vicino al cittadino (sussidiarietà verticale)... il problema è che qui si parla solo di **sussidiarietà orizzontale** cioè di servizi e bisogni soddisfatti dai cittadini stessi, in forma associata e/o volontaristica, che "cooperano" con il pubblico; così facendo si riduce all'osso il ruolo del pubblico che diventa di fatto complementare.

Sussidiarietà, nel Libro Bianco di Sacconi significa infatti l'indifferenziazione e l'interscambiabilità tra pubblico e privato. Un'alleanza che produce un modello vincente nell'erogazione di servizi che riguardano la salute, l'istruzione, la cura, la previdenza. Pubblico, privato e volontariato devono lavorare in sinergia nel campo socio sanitario e assistenziale, ma non solo. Questa sinergia l'ha già rappresentata Roberto Cota, con il Patto per la vita e per la famiglia, stipulato proprio con i nuovi attori sociali di cui parla Sacconi. E lo ha poi concretizzato l'uscente assessora regionale, Caterina Ferrero, con la sua delibera, permettendo ai volontari del Movimento per la Vita di svolgere attività socio sanitarie in regime di indifferenza rispetto agli operatori dei consultori.

E ora Fassino che cavalca l'onda e segue la scia. Una scia comune a tutto il centrosinistra, incapace di proporre soluzioni, comprendere le tensioni sociali, pensare un futuro differente.

Ma ancora ci stupiamo? Certo che no. Ma davvero al peggio non c'è mai fine...

Volantino distribuito il 6 maggio 2011 allo sciopero generale di Torino GIU' LE MANI DAI CONSULTORI!

Il 15 ottobre 2010 la Giunta regionale del Piemonte ha approvato il "Protocollo per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza", a firma dell'assessore Caterina Ferrero, atto che va ad incidere sulla legge n. 194 del 22 maggio 1978, contenente le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (IVG). La Delibera prevede che l'accoglienza delle donne in gravidanza possa essere **indifferentemente** effettuata dai servizi consultoriali, dai centri per la famiglia e dalle strutture del Volontariato e del privato sociale, che abbiano stipulato le idonee convenzioni previste nel protocollo. Di fatto la convenzione può venire stipulata, in base alle regole per l'accreditamento, con un solo ente di volontariato: quella del Movimento per la Vita. Infatti le associazioni che possono iscriversi al registro istituito dalla delibera devono: operare da almeno due anni del campo socio sanitario e nel settore della tutela materno-infantile, avere per statuto come finalità "la tutela della vita fin dal concepimento", garantire la presenza di volontari nel consultorio per almeno tre giorni la settimana.

Questo significa che durante il primo e delicato colloquio in consultorio, la donna che sta richiedendo l'ivg dovrà dimostrare la legittimità della sua scelta di fronte a personale non medico, non qualificato, appartenente a un'unica organizzazione convenzionata con la Regione Piemonte: il Movimento per la vita. Si prevede nei consultori l'ingresso di volontari le cui convinzioni, e azioni, sono in netto contrasto con la gran parte dell'attività svolta dagli stessi, dalla contraccezione d'emergenza, all'interruzione di gravidanza, alla riproduzione assistita. I consultori stessi vengono presentati quasi esclusivamente come luoghi dell'aborto quando le cifre dicono chiaramente che solo il 4% dell'attività riguarda le interruzioni volontarie di gravidanza. I volontari del Movimento per la vita non sono tenuti ad avere nessuna qualifica professionale, se non l'aver partecipato ai corsi di formazione organizzati dal Mpv stesso. Inoltre, non essendo personale medico, i volontari non sono nemmeno tenuti al segreto professionale.

Che cosa nasconde la furia antiabortista di Cota, il riproporre ossessivamente la propria adesione ai valori della vita e della famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio, innalzandoli a livello di legge? Come mai le donne come persone indipendenti, capaci, autonome e libere spariscono da ogni suo discorso per

trasformarsi costantemente in mamme potenziali? Dove sono le studentesse, le lavoratrici, le precarie, le disoccupate, le insegnanti, le anziane, le pensionate, le ginecologhe...insomma le donne reali che pretendono servizi, che non si rassegnano al precariato a vita, che non vogliono guadagnare meno degli uomini a parità di mansioni, che non accettano di vedersi rappresentate solo come pezzi di carne da sbattere sullo schermo, che scelgono se essere madri e quando?

La risposta sta nel Libro Bianco di Sacconi, sta nel Collegato Lavoro, sta nel piano di Marchionne per la Fiat e nella volontà, neanche tanto nascosta, di chiudere il conto con tutto quel corpus di leggi, e prima ancora di idealità, che sono il frutto e hanno permeato lotte e rivendicazioni femministe, operaie e studentesche dagli anni 60 ad oggi: autodeterminazione, solidarietà sociale, desiderio di essere protagonisti e protagoniste delle proprie vite. Desertificare i consultori consegnandoli ai cattolici integralisti, mettere sul mercato la parte più appetibile della sanità, smantellare lo stato sociale per pagare la crisi e realizzare enormi profitti garantendo solo livelli minimi di prestazione, rendere l'istruzione un privilegio e il lavoro schiavitù precaria, tutto questo è già stato pianificato e per le donne ha un significato ben preciso: stare a casa.

Vi segnaliamo che la Casa delle Donne di Torino, in data 14/12/2010 ha presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale contro il Protocollo Ferrero.

Contestato il Movimento per la Vita al Salone del Libro di Torino 12/05/2011

Stamattina nello spazio autori del Salone del libro di Torino era prevista la presentazione di un libro a cura del Movimento per la Vita. Era annunciata anche la partecipazione del presidente del Mpv, Carlo Casini, che da buon bianconiglio qual è non si è nemmeno presentato, lasciando l'autore del libro solo soletto ad affrontare le possibili contestazioni...forse aveva ancora stampate nella memoria le proteste degli anni passati organizzate ogni qualvolta provasse a metter piede e becco nella città di Torino. L'accoglienza che gli abbiamo sempre riservato dev'esser stata talmente indimenticabile, da spingerlo a lasciare il campo e trascorrere la mattinata altrove.

Quale occasione migliore quindi per noi donne torinesi, colpite da quella scellerata Delibera Ferrero, per far sentire i nostri "amici" ancora una volta a casa, accolti e benvenuti...Peccato che la nostra calorosa e sonora accoglienza, partita non appena dal palchetto un'attivista ha cominciato a parlare, sia stata ripagata a suon di spintoni, calci, stratonamenti...una serie di colpi messi a segno contro di noi e tutte le donne presenti, che sia ben chiaro, contro chi ci vorrebbe sesso debole e indifeso, con immenso piacere abbiamo restituito e ricambiato. Alla faccia della tolleranza e della carità cristiana...Mentre qualcuno tentava di darcele e ci metteva le mani addosso, provando a strapparci lo striscione, i volantini, il megafono, qualcun altro preso da un raptus di evangelizzazione improvvisa cercava invece di redimerci e folgorarci per riportarci sulla buona strada. Scene insomma davvero divertenti. Un po' meno spiritoso il tono di un signorotto che ci ha dato chiaramente delle assassine mentre gli riprendevamo il faccione con la telecamera, dicendoci che se abortiamo e quindi uccidiamo i bambini siamo come se non peggio di Hitler...Vi assicuriamo che la maggior parte delle parole e delle frasi che abbiamo sentito erano di questo colore, ma d'altronde dopo aver partecipato ai corsi di formazione del Mpv, nulla più ci stupisce. Una banda di violenti e intolleranti questi attivisti del Movimento per la Vita...guardacaso per la maggior parte maschietti, che pretenderebbero di saperla più lunga di noi sull'aborto, la riproduzione, il corpo femminile, la vita delle donne. Tra i più infervorati e maneschi segnaliamo Valter Boero, presidente della sezione torinese del Mpv, capogruppo Udc, nonché docente alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, andato alla ribalta delle cronache scandalistiche di qualche tempo fa per aver chiesto il voto agli studenti in cambio di un interessamento per trovare occasioni di lavoro.

Nel pieno della contestazione, immane è arrivata la polizia, prima in borghese con la digos che cercava di convincere noi "povere fanciulle" a non farci troppo male, a spaventarci con possibili denunce, insomma il solito triste copione destinato a noi donne. Dopo averci provato con le buone, senza aver ottenuto quello che volevano, i poliziotti ci hanno provato con le cattive. Ed ecco allora arrivare gli spintoni, gli stratonamenti, le mani addosso, le brutte parole. Ma oggi davvero non ce n'era per nessuno, scusate il linguaggio gergale, e siamo rimaste lì dove volevamo stare, davanti a quello schifo di palchetto per impedire che la conferenza si potesse svolgere. Lì abbiamo riempiti di prezzemolo, ricordando loro che nessuna donna ha più voglia di morire di aborto clandestino, che le donne hanno sempre abortito e sempre

abortiranno e che questa benedetta legge 194, pur nei suoi limiti, ce la teniamo ben stretta...troppo viva è la memoria delle nostre mamme, sorelle, zie, nonne, morte sui tavoli delle mammane, troppo forte è la rabbia contro questa gente che vorrebbe cancellare diritti che le donne hanno conquistato con le lotte e con le loro vite. E visto che vogliamo e sappiamo scegliere da sole, abbiamo deciso di restare e continuare la contestazione, nonostante le minacce degli attivisti del Mpv e l'intervento di quei (mai come oggi) guardia caccia dei poliziotti...sempre lì a fare i piacioni, con il loro atteggiamento paternalistico, alternando una pacca sulla spalla prima ad un calcio e uno spintone poi. Loro ci provano sempre si sa e quando capiscono che il dialogo non è praticabile, via con la forza e la prepotenza.

Arriva il momento per l'entrata in campo dei muscoli della celere, che ci si piazza davanti e comincia a spingerci e malmenarci. Gli ci è voluta quasi mezz'ora per buttarci fuori con la forza. Un muro contro muro proseguito per un bel po', durante il quale ancora una volta, ci hanno messo le mani addosso, cercando di mettere a segno qualche colpo senza farsi scoprire troppo dai loro superiori...anche se, a onor del vero, anche i capocchia in borghese si sono impegnati non poco, oltre che con calci, stratonamenti, ad un certo punto hanno cercato di portar via anche una nostra compagna che immediatamente ci siamo andate a riprendere, rispondendo ai loro soprusi con tutta la forza, la rabbia e la (auto)determinazione che avevamo da esprimere.

Come spesso i poliziotti ci hanno ricordato, come per giustificarsi ipocritamente, "noi facciamo *solo* il nostro mestiere"...bene, fatelo, continuate a reprimere il dissenso, a denunciare, picchiare, insultare.

Noi continueremo a fare il nostro, continueremo a fare quello che ci riesce meglio, o forse l'unica cosa che abbiamo voglia e sappiamo fare per difendere le nostre vite, i nostri corpi, i nostri diritti: lottare, alzare la voce più di quanto la alziate voi e i personaggi infami che proteggete dietro i vostri scudi, usare tutta la forza che abbiamo in corpo, l'intelligenza che abbiamo in testa e la passione che abbiamo in cuore per custodire il nostro diritto di scelta e autodeterminazione. Non solo oggi, sia ben chiaro...sempre!

